

UN PASTORE CHE NON MUORE

XIX anniversario del dies natalis di don Tonino Bello

Il 20 aprile 2012 ricorre il XIX anniversario del dies natalis di don Tonino Bello. L'evento, come ogni anno, è annunciato dal progressivo aumento delle visite presso la sua tomba di tantissimi pellegrini che giungono da ogni parte per far esperienza di Dio attraverso il ricordo dell'amato Pastore. E più passa il tempo, più si manifesta agli occhi di tanti il fascino della testimonianza di un uomo che magistralmente, nella mitezza, rivelò e rivela la paternità di Dio e la presenza della Provvidenza nella vita di ogni uomo. Maestro e fratello Tonino Bello sfida il tempo come i profeti: e la profezia contagia il cuore di quanti a lui si avvicinano perché rivelatrice in quanto tale e dolce in quanto rivestita da poesia. Ognuno di noi conserva nel proprio cuore il ricordo di un incontro, di un momento, di un sorriso, di un abbraccio, di una stretta di mano. Una lettera, una omelia, una relazione. Ogni evento è unico, irripetibile. Ogni ricordo reso dal tempo ancora più prezioso, perché vissuto quasi in trasparenza, avvolto da mistero e nostalgia. Non ci ha lasciati don Tonino. E' un pastore che non muore! Ogni giorno riscopriamo una pagina, uno scritto: ci sembra più bello, più significativo di un altro. Rileggiamo un testo: ci rivelà cose nuove, ci apre a nuovi orizzonti. E ci viene voglia di comunicarlo, di citarlo di condividerlo. Contagia la comunione, contagia don Tonino. Il 13 settembre del 1992 con il suo popolo di Molfetta così pregava: "....un'ultima cosa chiediamo a Maria: la speranza. So che tutti quanti siamo preoccupati per la recessione, per tutto quello che la nostra [moneta] sta attraversando, per i problemi che si aprono per la chiusura inesorabile che nei prossimi mesi vedrà tante fabbriche improduttive chiuse e quindi tanti lavoratori mandati a casa. Verranno tempi duri: inutile che ce lo nascondiamo. Dobbiamo dircelo qui, ai piedi della Madre, perché sia Lei a renderli più dolci. Verranno tempi duri per la nostra vita nazionale. Verranno tempi duri proprio nel momento in cui ci stiamo preparando a vivere l'esperienza nella casa comune della nuova Europa, che a me si presenta anche con tristi presagi perché ha più il sapore di una convivenza economica, di una cassa comune che di una casa comune. Sembra più l'Europa dei mercanti che l'Europa dei fratelli.. Verranno tempi difficili, ma noi li dobbiamo affrontare con grande speranza. Perché se ce la mettiamo tutta le cose dovranno cambiare. Dovranno cambiare anche per la nostra città". Si ha la sensazione, dopo aver letto queste parole, che il pastore, giunto ai confini del suo tempo, veda oltre, si spinga quasi sulla soglia dell'eternità, e dall'alto della sua fede, confortato dalla Luce, veda oltre la nostra intelligenza, oltre la nostra miopia, oltre il nostro orizzonte. Con la benevolenza e il sorriso di sempre ci offre il suo conforto:".. Ce la possiamo fare. Soprattutto se il vangelo, l'onestà, la purezza dei giovani, la trasparenza, il rispetto del corpo proprio e degli altri, il ritorno alla fontana antica ci sosterranno in questo nostro cammino". L'esperienza della resurrezione sarà per tutti più vera se il ricordo dei grandi uomini sarà vissuta come memoria. E con don Tonino la notte del terzo giorno potremo pregare : " Cristo Risorto, per me credente, è la spiaggia ultima della felicità, su cui si placano finalmente tutte le congenite inquietudini del cuore umano."

Giancarlo Piccinni



PASQUA, LA FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI

Vorrei tanto che il mio augurio pasquale fosse il meno generico possibile. Ma ho paura di ricorrere a riferimenti discriminatori.[]

Ricorrerò, allora, alla suggestione del macigno, che la mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuna con il suo sigillo di morte.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi, e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno dal sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E' la festa del terremoto. E' il vangelo che ci dice che i due accadimenti supremi della storia della salvezza, morte e risurrezione di Gesù, furono entrambi caratterizzati dal terremoto. Pasqua, dunque, non è la festa del ristagno. Ho letto in questi giorni un manifesto che annunciava per venerdì santo una solenne Via crucis organizzata dagli Amici della tradizione. Ho apprezzato l'iniziativa. Ma mi sono detto che fino a quando nelle nostre città la Via Crucis non sarà organizzata dagli amici del cambio, dagli appassionati della rivolta, dai poveri che si ribellano, dai condannati alle piccole croci quotidiane, da chi vi rimane schiacciato sotto, da chi è ingiustamente spogliato di tutto come Cristo, da chi viene abbeverato con l'aceto e il fiele di una vita insostenibile, avremo sempre delle pasque sterilizzate, delle liturgie innocue, delle aurore senza mattino. E i macigni continueranno a ostruire i nostri sepolcri.

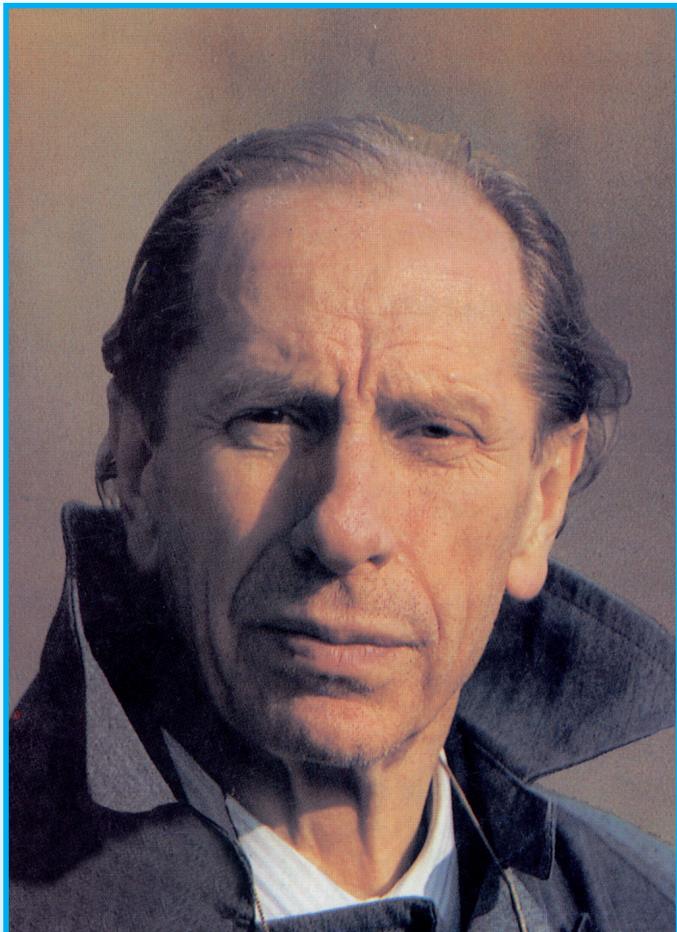
Che la Pasqua sia per tutti una memoria spiritualmente eversiva. Solo allora questa allucinante vallata di tombe che è la terra, si muterà in serbatoio di speranze.

Il Risorto vi illuminerà di gioia e vi riempirà di fiducia. Con Lui ce la faremo.

+ don Tonino, Vescovo

David Maria Turoldo

BRUCIATO D'AMORE PER LA CHIESA



L'ultima volta che l'ho visto è stato l'anno scorso. Andai a trovarlo a Padova, in ospedale. Vibrava sotto le flebo, come un leone incatenato. E anche quella volta mi ruggì versi d'amore per la Chiesa. Sempre così, padre Turoldo. I suoi ruggiti bisognava decodificarli. Senza la trascrizione in chiave d'amore della colata lavica dei suoi sentimenti, si rischiava di provare sconcerto. Quando parlava delle nostre lentezze di pastori, o dei ritardi con cui certe denunce stentavano a partire, o dei pavidi silenzi delle comunità cristiane sui temi della pace e della giustizia, sembrava che tirasse fuori le unghie. Ma bastava guardarlo negli occhi o spiare le inflessioni con cui modulava le caverne della sua voce, per accorgersi che sotto il precipitare dei paradossi non si celava la voglia del graffio, ma la passione della carezza. Magari una carezza un po' rude, come quella di un figlio che vuole blandire sua madre, ma nello stesso tempo vuole detergerle il volto macchiato, perché

risplenda ancora più bello allo sguardo degli altri. Padre David, l'ho incontrato tante volte. Nelle assemblee studentesche delle mia terra salentina, e nei grandi raduni di pace all'Arena di Verona. Nei meeting festosi dei giovani in cerca di motivi per vivere, e nei ritiri di spiritualità per sacerdoti in cerca di motivi per rifondare gli antichi entusiasmi.

Nello studio di Sotto il Monte, fucina della sua struggente poesia, e nelle liturgie usuali col calice tra le mani, pronto come il vescovo Romero, a mescolare il suo sangue con quello di Cristo. L'ho sentito tante volte nell'impeto di fuoco con cui si scagliava contro le violazioni dei diritti umani, e negli estuari dolcissimi ma pur sempre inquietanti entro cui si placava il suo genio. L'ho incrociato tante volte nei momenti più drammatici della nostra storia contemporanea e nei dibattiti travolgenti in cui, dopo aver messo a nudo le nostre ipocrisie, faceva balenare ansie di cieli nuovi e di terre nuove. Ma ho sempre letto, sotto la scoria delle sue immagini, una grande passione per la Chiesa. La sua Madre chiesa, alle cui labbra, per le lodi del Signore, ha prestato i ritmi della bellezza.

Confesso ancora oggi, ogniqualvolta nelle povere chiese di campagna si levano le cadenze del salmo 22 "il signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni attesa", mi lascio anch'io afferrare da una inconfondibile tenerezza. Penso che "se pur andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male", e mi si allarga l'anima alla speranza. Penso con gioia che "bontà e grazia mi sono compagne, quanto dura il mio cammino" e seguo le piste che mi portano diritto all'incontro con Dio.

Ma penso anche a lui: a Padre David Maria Turoldo che, negli ultimi due versi di questa sua splendida traduzione, dissipando ogni equivoco su certi suoi moduli espressivi, ha impresso senza saperlo il marchio di origine controllata sul suo indistruttibile amore per la Chiesa: "io starò nella casa di Dio, lungo tutto il migrare dei giorni".

Molfetta, 16/2/1992

don Tonino Bello

Cenni biografici - D. M. Turollo
nacque il 22 novembre del 1916 nel Friuli, da una famiglia poverissima e molto religiosa. Nono di dieci figli, entrò nel convento dell'ordine religioso dei Servi di Santa Maria al Cengio all'età di 13 anni. Fu ordinato sacerdote a Vicenza il 18 agosto del 1940 e subito trasferito a Milano, presso il convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo al Corso. Il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, lo invitò a tenere la predicazione domenicale presso il duomo, incarico che perdurò dal 1943 al 1953 e che divenne la testimonianza simbolo della sua vitalità intellettuale e creativa di servizio alla Parola con la parola. Durante l'occupazione fascista di Milano collaborò con la resistenza antifascista, fondando un periodico clandestino, "L'uomo". Nel 1946 si laureò all'università cattolica di Milano e da subito iniziò a essere apprezzato negli ambienti culturali per i suoi scritti di carattere poetico, teatrale, saggistico e bibliografico. Su invito del santo Uffizio, i superiori dell'ordine lo allontanarono dall'Italia nel 1953. Il suo pensiero era considerato troppo liberale né fu apprezzato il suo sostegno all'opera di Nomadelfia e al suo fondatore, don Zeno Saltini. Il suo ritorno in Italia, all'inizio degli anni 60, venne favorito dall'avvento di papa Giovanni XXIII e dal nuovo corso conciliare nonché dall'interessamento del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, da sempre attento ai temi del dialogo e della pace. Con lo stesso sindaco strinse una vera amicizia e collaborazione, sentimenti condivisi con i maggiori protagonisti della vita culturale ed ecclesiastica degli anni del concilio: don Milani, padre Balducci, Dossetti, Giuseppe Lazzati. Insieme hanno rappresentato il corso di un nuovo umanesimo sociale e di un rinnovamento del cristianesimo. Numerose sono le riflessioni biblico-teologiche, le opere di sacra rappresentazione, di drammaturgia. Sua è una traduzione dei salmi del breviario e della liturgia con il titolo "La chiesa che canta". Le sue poesie, scritte dal 1948 al 1988, sono raccolte nel volume "Oh sensi miei". La prefazione del testo di Tonino Bello "Alla finestra la speranza" è di padre Turollo. Il 6 Febbraio del 1992 morì. Attualmente alcuni confratelli stanno organizzando la sua vasta produzione letteraria e saggistica.

IL RICORDO di Don Salvatore Leopizzi

Il 6 febbraio di venti anni fa si spegneva a Milano il sacerdote-poeta David Maria Turollo, assalito e vinto dal grande drago, come lui stesso chiamava la malattia tumorale che lo aveva colpito. Dagli anni della seconda guerra mondiale in poi padre Turollo, ha segnato la storia civile e religiosa della nostra nazione con la sua voce calda e appassionata di cantore dell'umanità lacerata e di profeta della disperata speranza.

Figlio di umile gente friulana, divenuto frate dei Servi di Maria, scelse di essere uomo di parte, schierandosi sempre con gli ultimi, difensore delle vittime di ogni violenza, partigiano a difesa di tutto ciò che è umano contro il disumano. Ispirandosi a Papa Giovanni XXIII e poi incoraggiato dal Concilio Vaticano II, ha continuato a nutrire il sogno di una Chiesa più evangelica e senza potere, senza oro né argento, una Chiesa-casa dei poveri, compagna di strada dei reietti della terra, samaritana premurosa dei feriti e dei derubati di ogni dignità.

Più volte è venuto anche qui nel Salento - a Gallipoli, a Casarano, a Tricase - per incontrare i giovani nelle scuole, a presentare alcuni dei suoi libri, sempre a urlare la sua protesta contro tutte le dittature e contro tutte le armi.

Ovunque a cantare il suo anelito di pace, di giustizia e di solidale convivialità.

Ha disturbato spesso la quiete dei chiostri e ha graffiato le coscenze assopite di tanti cristiani tiepidi e rassegnati, di quelli adattati al sistema o perfino compromessi col dio-denaro.

"Noi credenti - ripeteva - siamo

nel mondo, ma non siamo del mondo" e subito dopo, tuonando all'improvviso col suo ruggito sferzante, traduceva: "noi siamo nel sistema, ma non siamo del sistema!!!"

Ho incontrato padre David più volte anche a Sotto il Monte, paese natale del Papa buono, dove viveva con la sua piccola comunità.

Lì un giorno - era il 1985, una domenica di novembre -, ho avuto anche la gioia di accompagnare don Tonino Bello al ritorno da un convegno di Pax Christi tenutosi in quei giorni nella vicina Brescia. Fu un momento di grande e festosa emozione. I due si abbracciarono con l'entusiasmo dei pionieri che si riconoscono compagni di inedite e ardite imprese, amici incendiati dagli stessi sogni e provati dai medesimi ostracismi...

E di Turollo, pochi giorni dopo la sua morte, lo stesso fratello-vescovo di Molfetta, anche lui indomito condottiero di pace e già assalito dallo stesso grande drago, così ebbe a scrivere: "L'ho sentito tante volte nell'impeto di fuoco con cui si scagliava contro le violazioni dei diritti umani e negli estuari dolcissimi ma pur sempre inquietanti entro cui si placava il suo genio. L'ho incrociato tante volte nei momenti più drammatici della nostra storia contemporanea, e nei dibattiti travolgenti in cui, dopo aver messo a nudo le nostre ipocrisie, faceva balenare ansie di cieli nuovi e di terre nuove. Ma ho sempre letto, sotto la scorsa delle sue immagini, una grande passione per la Chiesa. La sua madre Chiesa, alle cui labbra, per le lodi del Signore, ha prestato i ritmi della bellezza."

**MANIFESTAZIONI PER IL
XIX ANNIVERSARIO DEL DIES
NATALIS DI DON TONINO BELLO**

20 aprile ore 18.00

**CIMITERO DI ALESSANO
CONCELEBRAZIONE EUCHARISTICA
PRESIEDUTA DA
S.E. MONS. VITO ANGIULI**

20 aprile ore 19.30

**INAUGURAZIONE BIBLIOTECA
SCUOLA DI PACE
PIAZZA DON TONINO BELLO
ALESSANO**

27 aprile ore 19.00

**AUDITORIUM PARROCCHIALE "LA
FAMIGLIA ITALIANA NELL'ODIERNA
EMERGENZA ETICA, ECONOMICA E
SOCIALE": INTERVERRÀ
DON ANTONIO SCIORTINO,
DIRETTORE DI FAMIGLIA CRISTIANA**

8 maggio ore 10.00

**AUDITORIUM DIOCESANO
BENEDETTO XVI - "LA PACE È
CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE"
INTERVERRANNO:
PROF. GIOVANNI INVITTO,
COORDINATORE DELLA
SCUOLA DI PACE;
MONS. GIOVANNI GIUDICI,
PRESIDENTE NAZIONALE
DI PAX CHRISTI**

25 maggio ore 19.30

**"EMERGENZA LAVORO: DALL'ART. 1
DELLA COSTITUZIONE ALLA
RIFORMA DEL GOVERNO MONTI"
INTERVERRÀ SAVINO PEZZOTTA**

**Destinare il 5 per mille delle
imposte**

**sul reddito delle persone fisiche alla
"Fondazione Don Tonino Bello"
è facile e non costa nulla.**

**Basta apporre la propria firma e
indicare nell'apposito spazio della
dichiarazione dei redditi (CUD,**

Modello Unico, Modello 730)

**il codice fiscale della
"Fondazione Don Tonino Bello"**

90012300753

**In questo modo l'amministrazione
finanziaria destinerà
automaticamente la somma.**

**Grazie per il tuo sostegno, servirà per
finanziare le attività della Fondazione**

Assemblea generale dei Soci della Fondazione

Don Tonino Bello

Lunedì 30 Aprile

ore 08,00 in 1° convocazione

ore 18,30 in 2° convocazione

ODG Approvazione bilancio consuntivo



Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)

tel.e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod.Fisc. 90012300753

N. 33/2012

**Poste Italiane - Spedizione in a.p. - art.2 comma 20/c
legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01**

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001

Direttore responsabile: Leo Lestini

Direttore: Giancarlo Piccinni www.dontonino.it

Redazione:

**Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio,
Zaccagnino Elvira**

Ai sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che è suo diritto, in qualunque momento, chiedere l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati dal nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: PubbliGraf - Alessano (Lecce) tel. 0833.781 263

